

Rassegna stampa della settimana dal 15 al 21 gennaio 2024

Mondo/Europa/Mediterraneo

La campagna d'Albania di Meloni sui Cpr: militari in missione per i primi sopralluoghi

Il 19 gennaio un gruppo dell'esercito è volato a Tirana per le prime verifiche nelle località prescelte per realizzare i centri per migranti. Il viaggio organizzato nonostante la Corte dell'Albania non si sia ancora pronunciata sulla legittimità dell'accordo Rama-Meloni



«Il governo Meloni non arretra sui centri per migranti in Albania. Domani può, infatti, rivelare che ieri personale dell'esercito è volato a Tirana per i primi sopralluoghi nelle località individuate nell'accordo con l'esecutivo di Edi Rama. Un'accelerazione curiosa visto che la Corte costituzionale albanese, chiamata in causa dai partiti di opposizione anti Rama, non si è ancora pronunciata sulla loro legittimità. Il 18 gennaio, infatti, l'udienza è terminata con un nulla di fatto: rinviata al 24 gennaio in attesa di nuovi elementi che verranno depositati dal governo albanese. Evidentemente, nonostante lo stallo ufficiale, Meloni è certa del via libera definitivo nelle prossime settimane. Dunque meglio mettersi avanti con i sopralluoghi così da poter cominciare il prima possibile i lavori per

la costruzione di due centri sul territorio albanese. Qui verranno "spediti" i migranti salvati da navi italiane in acque internazionali.

Fonte: Marika Ikonomu, Domani, 20-GEN-2024

Più facile espellere i profughi

In Germania, dove l'anno scorso hanno chiesto asilo in 329mila oltre il doppio sul 2022

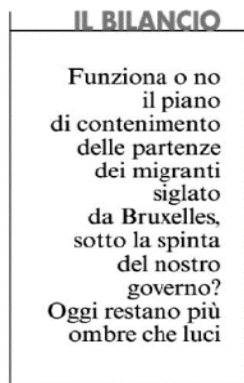


L'anno scorso un milione e 130mila profughi, il doppio della popolazione di Genova, ha chiesto asilo in Europa, con un aumento del 17% sull'anno precedente. Il Paese che ne ha accolti di più è la Germania, 329mila, il 26%, oltre il doppio sul 2022. Seguono a distanza la Spagna con 162mila, la Francia con 161mila, l'Italia è al quarto posto con 135mila, ma non si tiene conto di quanti sono giunti e rimangono da clandestini. All'ultimo posto l'Ungheria, dove i richiedenti sono stati appena 31. Tra i profughi al primo

posto sono i siriani con 180mila, seguiti dagli afgani con 113mila, dai turchi con quasi centomila. A questi ritmi il nostro Continente non può a lungo fronteggiare l'invasione. Con ritardo, è stato rivelato che a fine novembre, un gruppo di funzionari dell'Afd, il partito dell'estrema destra, e elementi neonazisti, si sono riuniti segretamente in una villa di Potsdam, capitale del Brandeburgo, a una trentina di chilometri da Berlino, per studiare un piano per deportare due milioni di «stranieri indesiderati», che non hanno diritto all'accoglienza, e sfruttano il sistema sociale tedesco.

Fonte: Roberto Giardina, ItaliaOggi, 17-GEN-2024

I sei mesi del Memorandum Ue-Tunisia. Barche intercettate, è allarme sui diritti



Dopo la Turchia e la Libia, è toccato alla Tunisia. Sembra il gatto che rincorre il topo: l'obiettivo è quello di contenere i flussi di migranti in partenza dal Nord Africa. Eppoi, in seconda battuta, anche aiutare economicamente la terra dalla quale a fine luglio si registrava il maggior numero di partenze verso l'Italia. Un accordo "milionario" quello tra Ue e Tunisia che prevede finanziamenti pari a 150 milioni di euro di sostegno al bilancio più 105 milioni per la gestione delle frontiere. Milioni a fronte di una esternalizzazione delle frontiere Ue. In questo senso, la strategia seguita da Roma anticipa ciò che avverrà successivamente, con il "pacchetto migranti" approvato da Bruxelles. Il piano vede il via libera definitivo a dicembre. L'obiettivo italiano ed europeo è quello di supportare gli sforzi del governo tunisino per rilanciare l'economia, in particolare migliorando la gestione delle finanze pubbliche e il clima per le imprese e gli investimenti.

Fonte: Daniela Fassini, *Avvenire*, 16-GEN-2024

«Settanta migranti dispersi». Tunisia e Libia, due naufragi

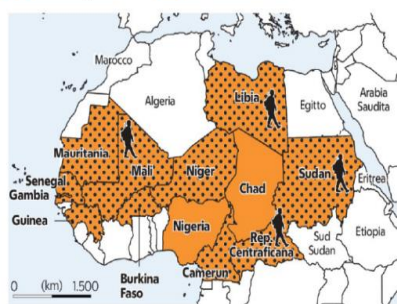
Sono spariti nel nulla. Due barche con il loro carico umano inghiottite dal mare. Sono in tutto una settantina fra uomini, donne e bambini i dispersi (o morti) di cui non si hanno più notizie. La prima barca era partita dalla Tunisia, nella notte tra il 10 e l'11 gennaio. Sono saliti a bordo di una piccola imbarcazione che avrebbe dovuto portarli in Italia, presumibilmente a Lampedusa, dopo poche ore di navigazione. Invece non è stato così per una quarantina di tunisini, tutti giovani, con un'età compresa tra i 14 e i 30 anni. Di loro, però, non c'è più traccia da 6 giorni: i familiari hanno infatti lanciato l'allarme dopo aver perso tutti i contatti con chi era sulla barca. Le ricerche della Guardia Costiera di Sfax, dicono ancora le autorità tunisine, in coordinamento con la Marina militare, si concentrano nel tratto di mare tra la stessa cittadina di Sfax e Mahdia. Sono invece 4 giorni che non ci sono più notizie di un altro barchino, questa volta partito molto probabilmente dalla Libia, e avvistato per l'ultima volta il 12 gennaio scorso da un aereo di Frontex in area Sar maltese.

Fonte: Daniela Fassini, *Avvenire*, 17-GEN-2024

I russi in Niger: Putin si prende il Sahel e potrà controllare l'arma dei profughi afgani

La presenza russa nel Sahel

 Presenza di truppe della Wagner
 Cooperazione militare con la Russia



Scacco matto. I militari russi si insediano ufficialmente in Niger ed estendono l'influenza di Mosca nell'intero Sahel, completando un corridoio geopolitico che unisce le basi della Cirenaica al cuore dell'Africa: la principale rotta della migrazione che porta al Mediterraneo adesso è sotto il controllo del Cremlino. Il distacco definitivo dall'Unione europea iniziato con il golpe dello scorso luglio, che ha deposto il governo democraticamente eletto ed arrestato il presidente Mohamed Bazoum, è stato sancito martedì con la firma a Mosca di un accordo tra i viceministri della Difesa, Yunus-Bek Jevkurov e Alexander Fomin, e il ministro nigerino Salifu Modi. I tre «hanno concordato di intensificare le azioni congiunte per stabilizzare la situazione nella regione». La delegazione di Niamey ha accompagnato

il premier Ali Mahamane Lamine Zeine, l'economista a cui i generali hanno affidato l'immagine dell'esecutivo, nella capitale russa, prima tappa di un tour che proseguirà in Turchia, Iran e Serbia per

cercare finanziamenti e armi: un capovolgimento di alleanze, che apre le porte alle potenze rivali dell'Occidente.

Fonte: Gianluca Di Feo, *La Repubblica*, 19-GEN-2024

Migranti, Sunak ripropone il piano Ruanda, ma mezzo Parlamento gli si rivolta contro

Nuova grana per il premier in crisi nei sondaggi. L'ala dura dei Tories vuole misure più drastiche

”

Dimissioni, ribellioni, due giorni di tensione (e un po' di caos) alla Camera dei Comuni. Il voto parlamentare sul controverso disegno di legge per trasferire quote di richiedenti asilo in Ruanda si è trasformato in un incubo per Rishi Sunak, rivelando fratture sempre più profonde nel partito conservatore quando manca meno di un anno alle elezioni. Sunak ha subito la più grande rivolta della sua premiership: 60 deputati, per i quali il piano non è abbastanza duro, che in aperta sfida al premier hanno votato

contro le indicazioni del governo; due vicepresidenti di partito, Lee Anderson e Brendan Clarke-Smith, che si sono dimessi dall'incarico pur di votare contro; e figure scomode che spalleggiano la ribellione, come l'ex premier Liz Truss, che nonostante la disastrosa esperienza lampo a Downing Street continua ad avere un certo seguito nel partito.

Fonte: Alessandra Rizzo, *La Stampa*, 18-GEN-2024

Il mito dei rifugiati climatici. Perché l'ondata non arriverà

«La grande migrazione climatica è iniziata». «La crisi climatica potrebbe causare la migrazione di 1,2 miliardi di persone entro il 2050». «La migrazione sarà presto la più grande sfida climatica del nostro tempo». Questi sono solo alcuni dei titoli apparsi sulle principali testate internazionali. Riflettono la convinzione largamente condivisa che il cambiamento climatico porterà a migrazioni di massa. Un'ampia coalizione di giornalisti, politici, attivisti del clima ed esperti di migrazione sostiene che gli effetti del riscaldamento globale porteranno a consistenti spostamenti di rifugiati climatici. Gran parte dell'attenzione dei media si è focalizzata sul destino delle "isole che affondano" nel Pacifico, come le Maldive e Tuvalu. Ci dicono che l'innalzamento del livello del mare costringe sempre più persone a trasferirsi: i primi rifugiati climatici al mondo. Gli esperti affermano che una serie di uragani devastanti legati al cambiamento climatico in America centrale hanno stimolato la migrazione verso gli Stati Uniti, e che le siccità prolungate stanno costringendo sempre più africani a imbarcarsi in disperati tentativi di raggiungere l'Europa.

Fonte: Hein De Haas, *Domani*, 21-GEN-2024

**In calce, allegato l'articolo completo*

Italia

Cpr di Milano, il garante comunale dei detenuti non si occupa dei migranti

La struttura è stata commissariata per le condizioni di trattenimento e l'assenza di servizi

”

I cittadini migranti trattenuti nel Centro di permanenza per i rimpatri (Cpr) di via Corelli, nel capoluogo lombardo, non possono contare sulla figura del garante dei diritti delle persone private della libertà personale nominata dal Comune di Milano. Lo ha comunicato lo stesso Francesco Maisto in una mail di risposta alla rete Mai più lager-No ai Cpr. Gli attivisti chiedevano un intervento a favore di una persona reclusa che a causa di un problema al

ginocchio ha grosse difficoltà a utilizzare un servizio basilare come quello dei bagni. Nella struttura, infatti, sono solo alla turca. Già in passato il garante aveva fatto sapere di non riuscire a seguire quello che accade all'interno del centro, stavolta però è arrivata una comunicazione formale. Particolarmente rilevante visto il momento: nelle ultime settimane le gravi e continue violazioni dei diritti delle persone trattenute sono state certificate da un'inchiesta della procura meneghina.

Fonte: Giansandro Merli, Il Manifesto, 20-GEN-2023

Ferrara, offese del sindaco all'arcivescovo. Perego: tutti hanno diritto a una casa

Nuovo attacco del sindaco di Ferrara Alan Fabbri all'arcivescovo Giancarlo Perego. Anche stavolta, come tre anni fa, il primo cittadino leghista offende con tono sprezzante il pastore della Chiesa di Ferrara-Comacchio sui criteri di assegnazione delle case popolari, invitandolo a prenderseli in Curia con la solita demagogia. Da Fabbri sono arrivate parole offensive sui social condite da ironie pesanti. «L'arcivescovo dovrebbe iniziare a riempire di migranti il suo Palazzo e lasciare le case popolari ai ferraresi. La sua reggia non solo è molto grande, ma mi sembra anche piuttosto vuota. È facile fare i caritatevoli con i soldi e i beni degli altri, molto meno unire con coerenza parole e fatti. Ma ormai dal vescovo di Ferrara ci si può aspettare di tutto: che non sia lui il prossimo candidato del Pd ferrarese?». Detto che la "reggia" di Perego è vuota perché terremotata e in restauro da anni, cosa ha scatenato l'ira di Fabbri? L'apprezzamento dell'arcivescovo al provvedimento della Regione Emilia-Romagna, che ha uniformato i criteri per l'assegnazione delle case popolari.

Fonte: Paolo Lambruschi, Avvenire, 17-GEN-2024

UNA CORRELAZIONE TUTTA DA DIMOSTRARE

Il mito dei rifugiati climatici Perché l'ondata non arriverà

La convinzione largamente diffusa è che la crisi climatica sarà causa di consistenti movimenti migratori. I dati invece mostrano che il riscaldamento globale probabilmente avrà l'effetto di intrappolare le persone

HEIN DE HAAS

sociologo

«La grande migrazione climatica è iniziata». «La crisi climatica potrebbe causare la migrazione di 1,2 miliardi di persone entro il 2050». «La migrazione sarà presto la più grande sfida climatica del nostro tempo».

Questi sono solo alcuni dei titoli apparsi sulle principali testate internazionali. Riflettono la convinzione largamente condivisa che il cambiamento climatico porterà a migrazioni di massa. Un'ampia coalizione di giornalisti, politici, attivisti del clima ed esperti di migrazione sostiene che gli effetti del riscaldamento globale porteranno a consistenti spostamenti di rifugiati climatici.

Gran parte dell'attenzione dei media si è focalizzata sul destino delle "isole che affondano" nel Pacifico, come le Maldive e Tuvalu. Ci dicono che l'innalzamento del livello del mare costringe sempre più persone a trasferirsi: i primi rifugiati climatici al mondo. Gli esperti affermano che una serie di uragani devastanti legati al cambiamento climatico in America centrale hanno stimolato la migrazione verso gli Stati Uniti, e che le siccità prolungate stanno costringendo sempre più africani a imbarcarsi in disperati tentativi di raggiungere l'Europa. Da questo punto di vista, contrastare il cambiamento climatico riducendo le emissioni di carbonio è l'unico modo per prevenire che un'onda umana di rifugiati climatici inondi i paesi occidentali.

Il riscaldamento globale è uno dei problemi più urgenti che l'umanità deve affrontare. Tuttavia collegare questo problema con lo spettro della migrazione di massa è una pratica pericolosa e fuorviante che si basa più su un mito che su fatti. Il tipico approccio delle apocalittiche previsioni

sulla migrazione climatica è stato quello di mappare le variazioni indotte dai cambiamenti climatici (come l'innalzamento del livello del mare, la siccità o la desertificazione) in modelli di insediamento, per prevedere il futuro spostamento umano. Se, ad esempio, i modelli di cambiamento climatico prevedessero un innalzamento del livello del mare di, mettiamo, 50 centimetri, sarebbe possibile mappare tutte le aree costiere interessate da questo aumento e quantificare la popolazione di quelle zone. Il presupposto è che tutte quelle persone si dovrebbero spostare. Sono sempre rimasto esterrefatto da quanto ingenuamente alcune serie organizzazioni di ricerca accettino questo ragionamento deterministico, che presuppona una relazione uno a uno tra ambiente e migrazione, in cui le "pressioni ambientali" in qualche modo generano automaticamente movimento. Ci sono varie ragioni per diffidare di questa narrazione, ne spieghiamo solo tre.

La terra buona

I geografi da tempo osservano che i popoli mostrano una grandissima resilienza nel far fronte alle carestie e alle minacce ambientali. In effetti, invece di allontanarsi, spesso si sono spostati verso luoghi che presentano i maggiori rischi ambientali, come le valli fluviali e le aree costiere, perché queste tendono anche a essere le aree più fertili e prospere: l'esatto opposto delle previsioni climatiche sui rifugiati. Il paradosso è che i terreni agricoli più fertili tendono anche a essere i più soggetti alle inondazioni. La valle del Limpopo nel Mozambico meridionale è una fertile area agricola soggetta a inondazioni regolari, talvolta disastrose, che occasionalmente costringono gli agricoltori lontano dai loro campi e dalle loro case. Tuttavia, sono in pochi a decidere di lasciare definitivamente la valle,

perché è proprio lì che si trovano acqua e terre fertili. Come direbbero gli agricoltori locali: «La terra buona è lì dove arriva l'alluvione». Per questa ragione, i coltivatori di quelle terre non sono disposti ad abbandonare le fertili valli fluviali e le aree del delta. Storicamente hanno imparato a far fronte alle inondazioni stagionali e occasionali, trasformandole in uno stile di vita, ad esempio costruendo dighe, tumuli, case su palafitte o persino case galleggianti.

Innalzamento terrestre

Le drammatiche previsioni di massicce migrazioni climatiche si basano anche sulla supposizione che l'innalzamento del livello del mare spingerà gli abitanti delle zone costiere a spostarsi. Ma non possiamo dare per scontato che le aree più basse saranno sommerse. E questo principalmente perché i processi di sedimentazione, che portano le terre a crescere, possono controbilanciare gli effetti dell'erosione e dell'innalzamento del livello del mare. L'innalzamento del territorio per sedimentazione spiega perché gli studi delle immagini satellitari hanno dimostrato che la maggior parte dei delta, delle mangrovie e delle altre paludi costiere del mondo è in realtà cresciuta, e non si è ridotta negli ultimi decenni, nonostante l'innalzamento del livello del mare. Non è chiaro se i guadagni in termini di terra saranno in grado di tenere il passo dell'innalzamento accelerato del livello del mare in futuro, tuttavia tali prove mostrano l'ingenuità della semplice-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3043 - L.1956 - T.1745



stica narrazione secondo cui «le terre saranno inondate».

Le prove contrastano anche lo stereotipo secondo cui le isole del Pacifico starebbero "sprofondando" massicciamente nell'oceano. Uno studio che ha analizzato trenta atolli del Pacifico e dell'oceano Indiano, comprendendo 709 isole in totale, ha rivelato che l'89 per cento delle isole era stabile o era cresciuto in superficie, mentre solo l'11 per cento era diminuito nelle sue dimensioni.

Tuvalu è una piccola nazione del Pacifico spesso indicata dai media come una delle prime nazioni che probabilmente in futuro scomparirà del tutto a causa dell'innalzamento del livello del mare. Uno studio recente ha dimostrato che, tra il 1971 e il 2014, otto dei nove atolli di Tuvalu e i quasi tre quarti delle 101 isole della barriera corallina erano cresciuti di dimensioni. La superficie totale di Tuvalu sarebbe quindi aumentata del tre per cento, anche se a Tuvalu il livello del mare è aumentato del doppio della media globale.

Questo fatto contraddice la supposizione secondo cui l'innalzamento del livello del mare legato al cambiamento climatico è già una ragione significativa dell'attuale migrazione nelle aree del delta come il Bangladesh o le isole del Pacifico.

Questo non significa che non sia possibile che in futuro il livello del mare superi il guadagno di terra grazie alla sedimentazione. Ma non possiamo semplicemente presumere che la terra verrà semplicemente sommersa perché il livello del mare sta crescendo.

Povertà immobile

Non possiamo nemmeno presumere che in generale gli stress ambientali "spingeranno" auto-

maticamente le persone fuori dalle loro case. Un ampio numero di studi ha mostrato che in seguito a shock naturali le persone generalmente preferiscono restare a casa, e fanno tutto il possibile per restarci.

Nelle situazioni in cui la produttività agricola è compromessa, singoli membri di famiglie con risorse sufficienti possono migrare verso paesi o città come strategia per guadagnare un reddito extra. Tuttavia, è più probabile che tali spostamenti siano interni e temporanei che internazionali e permanenti, poiché le persone generalmente preferiscono rimanere vicino a casa e la migrazione a lunga distanza è costosa.

L'idea che il cambiamento climatico porterà a migrazioni di massa si basa su popolari modelli "push-pull" che presuppongono ingenuamente che la migrazione sia in qualche modo una funzione lineare della povertà, della violenza e di altre forme di miseria umana. Tuttavia, migrare richiede risorse significative, in particolare la migrazione a lunga distanza, dalle zone rurali alle città o all'estero. La povertà estrema tende in realtà a privare le persone vulnerabili dei mezzi per viaggiare e migrare su grandi distanze.

Dagli studi più dettagliati non emerge un semplice nesso causale tra lo stress ambientale e la migrazione. È stato riscontrato, ad esempio, che una grave siccità nelle zone rurali del Mali ha aumentato la migrazione temporanea a breve distanza verso le città vicine per integrare il reddito familiare, ma non ha aumentato la migrazione internazionale e a lunga distanza. In Malawi, è stato dimostrato che siccità e inondazioni riducono l'emigrazione dalle zone rurali verso le città. Allo stesso modo, è stato dimostrato

che la siccità in Burkina Faso riduce gli spostamenti internazionali verso la Costa d'Avorio.

Pertanto, la scarsità e la povertà, siano esse legate a fattori ambientali o di altro tipo, potrebbero effettivamente impedire alle persone di migrare, certamente su lunghe distanze.

L'invenzione della minaccia

L'accelerazione del surriscaldamento globale avrà gravi effetti sulla produzione e sui mezzi di sostentamento e sulla generale stabilità degli ecosistemi del pianeta, che potrebbero raggiungere un pericoloso punto di non ritorno.

Serve un'azione urgente per evitare danni irreparabili. Tuttavia, le previsioni apocalittiche di una massiccia migrazione climatica non sono fondate empiricamente, ma su presupposti viziati sulla relazione tra cambiamento ambientale e migrazione.

Argomentare a favore della riduzione delle emissioni di carbonio paventando lo spettro di una massiccia migrazione climatica è quindi un tipico caso in cui si è nel giusto per la ragione sbagliata.

Le conseguenze negative del cambiamento climatico colpiranno più gravemente le popolazioni maggiormente vulnerabili che non hanno i mezzi per trasferirsi e che hanno maggiori probabilità di rimanere intrappolate in situazioni in cui la loro vita è in pericolo. Le più serie preoccupazioni sul cambiamento climatico dovrebbero riguardare non tanto i migranti, ma quelli che non si possono spostare affatto.

Questo articolo è stato pubblicato dalla testata online Persuasion.

La traduzione è a cura di Monica Favva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La siccità in Mali ha aumentato solo le migrazioni a breve distanza, non quelle internazionali
FOTO EPA